

# Cara Sardegna

Han nostalgia dell'isola i Sardi che siano costretti a vivere lontani. Lo credo bene: non ho nostalgia io che non son di là, e la Sardegna la vidi appena, si può dire, quaranta anni addietro, e come l'ebbi vista subito, si può dire, la lasciai per non tornare più, eppure ancora adesso sol che la sento commuovere nominare è un rimescolio in me, uno strugimento di ritrovarmi con lei, e i ricordi mi si levano in mente a nuvole, come polverone sulla strada se ci passi un carro o la percola il vento. Perché? E cosa? Si ha nostalgia forse delle cose insostituibili, e la Sardegna è bene una di esse.

Si nominò molto la Sardegna l'anno passato, elezioni, o alluvioni. Alluvioni soprattutto; e i giornali, anche quelli del Nord, riferirono d'una cittadina posta su d'un fiume quasi alla sua foce in mare, che la piena aveva escluso dall'interno, la tempesta e l'imperturbabilità. E chi si chiese, quindi solo per aria aveva potuto esser soccora e rifornita, mezzi novissimi nell'isola arcana. Ma quella cittadina era Bosa, sul Temo; ed io la conoscevo bene per esserci stato, appunto, quel mezzo secolo fa, e se la Sardegna per me non è altro che ricordi, quella per me è la capitale perché il fatto di frondeggiare. Sardegna 1952, elezioni, alluvioni; Bosa in Sardegna 1904-1905, 1905-1906, ginnasio, prima nomina; i scolari, Delitola, Passino, Luzzo, Solinas, musetti pallidini, occhi intenti, l'italiano pronunziato alla straniera; un gruppo di magnifici maestri elementari, un gruppo di maestri vallerizi; monsignor Canu il vescovo amico del protestante Johnson e della Regina Madre; il baldo canonico Masala suo segretario, prestante e canoro e fiero di quei focchi rossi sul cappello; luoghi, persone; le tempeste che staccano l'isola dal resto del mondo quando per giorni e giorni alla posta campeggiava la scritta non è arrivato il Continente; una piena, proprio, un'urgenza di ricordi — nostalgia, appunto — di luoghi e di persone; di persone specialmente; specialmente di scolari, Delitola e Passino, Marras e Solinas, Ciarala e Lutz, Farris e Pillai, ragazzi dalla parlata latina a cui io avevo insegnato latino allora, poco più quando pervennero di elemosie. Quanti ce n'era ancora in vita dopo quelle cinque guerre essi miti Sardi guerrieri? E quelle due colonne che allora inviò all'Unità: «Sardegna ieri e oggi» non furono un articolo, furono una lettera, una voce che dava a quei ragazzi dell'isola, e allora ragazzi, se mai di là per un anno addietro venisse vecchio — me ne fosse venuta risposta.

Il tempo in cui non arrivava il Continente? E anche per me tanto caro è m'ha fatto tuffar nel passato suscitandomi un'ondata di zitti ricordi. Le chiedo pertanto venia di questa mia libertà nello scrivere e le porgo fraterni saluti. Giuseppe Arru - Bosa, 9 novembre '52.

Oggi, mentre scrivo — mentre leggo, — di nuovo i giornali, anche quelli del Nord, parlano della Sardegna, Orzoso, ingegner Capra, fuorilegge Succi, e castrellare, deponer in continente, cancellar paesi, ne parlano... a tutto spiano. E in me a sentir di nuovo nominar l'isola, di nuovo si schiude la gabbia dei ricordi. Ma chiudo, che non ne volino via degli altri; per stavolta basta. Piuttosto mi riprendo la lettera del mio amico Arru. «Allora, a Bosa c'era un solo socialista, ora i militanti di sinistra (socialisti) si contano a migliaia... contadini e artigiani (le sole persone, del resto, che a Bosa abbino dell'intelligenza)... un gran passo si è fatto». Anche Bosa, come Orzoso, è in provincia di Nuoro, e Arru, come Succi, è nome sardo. Ho in mente che nella preziosa lettera dell'ingegner di Bosa in Pianargia ci sia il segreto della redenzione di Orzoso in Barbaria — e la promessa della redenzione di tutta la Sardegna, così cara anche al sottoscritto.

Indimenticata Sardegna. Sono cinquant'anni ad oggi che io la scopro, approdando a lei in un fosco mattino di quel dicembre di procelle, e la vidi dall'acqua viva emergere nera e bianca — bianca di nebbia, a sorpresa mia, e di tutti. E'ra la neve e il freddo, continente, per attraverso, e mi portò il treno della Reale Sarda fino a notte, fino all'inaspettato confort — luci, caldo, castrellerie, buon odore di vivande; ancora un po' di continente — di quell'albergo «Reale» anch'esso davanti a cui nero sul bianco s'era fermato il treno, con nessuna intenzione di ripartire, sino all'indomani. L'indomani mattina, che girando il treno della sinistra, meta a mare, al primo solo «farnitatura di neve s'era sciolta» e la Pianargia popolosa frondeggiava di ulivi, e ci stette di fronte in cartolina di Bosa, nitide case di là dal fiume, poste in cerchio intorno al poggio con in cima — a rispettata distanza — il solito castello malaspianino in pezzi.

«Digli qualche cosa tu, Bob!... Un giorno o l'altro finirà col rompere un vetro...»

«Avete mai visto macchine con una ripresa simile?»

«Chi le scrive così» — riprendo la lettera — «è l'allora sedicenne lavorante barbiere... della bottega in cui lei si serviva durante la sua permanenza a Bosa...» E un'altra parte della sementa cade in buona terra, e porto frutto... «Quante cose cambiate a Bosa (in questi 50 anni), in meglio e in peggio. Allora, salvo qualche repubblicano più o meno storico e molti liberali, a Bosa c'era un solo socialista, che, modestamente, ero io. Io ho tenuto alla sempre la bandiera del socialismo, nonostante che nel ventennio m'abbia fruttato prigione e disagi d'ogni genere. Ora i militanti di sinistra (socialisti) si contano a migliaia, e questo è stato il frutto dell'opera mia. E' vero che sono quasi tutti contadini e artigiani — le sole persone, del resto, che a Bosa abbino dell'intelligenza — ma da allora un bel passo è stato fatto. Delle cosiddette, persone colte nessuna ha aderito ai partiti di sinistra».

Due anni dopo lascio la Sardegna, forse per sempre, non più sul rosso e nero Amerigo Vesputi dello sbalottato approdo, ma sul bianco e stabile — l'auto, in un'atmosfera di luglio. Salpato appena, dal ponte del battello ceravo con gli occhi l'isola, e già non la trovo più, svariata, dissolta in bruma, pareva, alla mala aria del pesante affocato tramonto.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'

«Per accogliere i nuovi arrivi è stata rivoluzionata la disposizione delle prime tre sale: infatti il grande bronzo dell'«Uomo con l'atomo», la prima opera che si presentava al visitatore della mostra ha cambiato collocazione ed è passato in compagnia dei grandi affreschi della «Guerra» e della «Pace» e il vecchio «Uomo con l'atomo» è stato sostituito, occupando la parete centrale della sala, dopo il lungo volo di oltre tremila chilometri.

«Per accogliere i nuovi arrivi è stata rivoluzionata la disposizione delle prime tre sale: infatti il grande bronzo dell'«Uomo con l'atomo», la prima opera che si presentava al visitatore della mostra ha cambiato collocazione ed è passato in compagnia dei grandi affreschi della «Guerra» e della «Pace» e il vecchio «Uomo con l'atomo» è stato sostituito, occupando la parete centrale della sala, dopo il lungo volo di oltre tremila chilometri.

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'

«Caro professore — riprendo (quante volte l'ho già letta?) la lettera che vien da Bosa — forse questa mia lunga chiacchierata (veramente da barbiere) le può aver recato noia, ma il ricordo dell'



«Avete mai visto macchine con una ripresa simile?»

# RITORNO NEI LUOGHI DEVASTATI A DUE MESI DALL'ALLUVIONE

## C'è ancora la guerra in terra di Calabria?

Il «pane rosso» ci ricorda i giorni del 1944 - Dialogo tra don Pellegrini e il dirigente dei giovani comunisti a Cortale - Un cinema che ha avuto vita breve - 60 giornate di lavoro l'anno

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
CORTALE (Catanzaro), dicembre. «Caro Gianni — dice don Pellegrini — bisogna riunire subito il comitato». Giovanni Riga è il dirigente dei giovani comunisti della provincia di Catanzaro; don Pellegrini è uno dei parroci di Cortale ed è membro del comitato che si è costituito nel paese dopo l'alluvione dell'ottobre scorso. Siamo nello studio del sacerdote. La scrivania è ingombra di vecchi libri rilegati in pergamena.

«Pienamente d'accordo», risponde Gianni.

«Ci sono molte cose da discutere — riprende a dire il parroco. — Prima di tutto, le tasse. Chi è stato danneggiato non le deve pagare. Io, per esempio, ho un po' di terra, non molta, soltanto qualche tomolata. Vengono i miei contadini e mi dicono: "Reverendo, il raccolto è tutto perduto. Non possiamo pagare il canone". Rispondo: "Figliuoli miei, andate con Dio, non state in pena, il canone non lo voglio". Questo è agitare le cristianità, lo non posso pretendere che quei disgraziati mi paghino il canone, ma allora il governo non deve pretendere da me che io gli paghi le tasse».

«E' più che giusto», dice Gianni.

«Poi c'è la questione della sfiducia. Bisogna essere sinceri. La gente è sfiduciata, perché dopo l'alluvione del '51 furono commesse molte ingiustizie. Conosco persone che avevano perduto cinque quintali di fagioli e che furono indennizzate con mille lire. Questo significa farsi belle del prossimo. Ecco perché la gente è scettica».

«Anche per questo esiste il comitato — osserva Gianni — a qualche altra persona istruita, per farsi fare le denunce. Ho detto che bisogna aiutare i nostri parlamentari che hanno dimostrato di voler sanare le nostre piaghe. E ho detto anche che questa città di tutti i calabresi è una cosa bella e santa che va coltivata con amore sincero».

«Avete fatto bene — dice Riga. — Domani il comitato si riunirà. Io avvertirò i compagni».

«E io l'accompagnerò. E' opportuno che venga anche lui». Ci alziamo e usciamo, lasciando don Pellegrini alle sue letture.

Non possiamo pagare il canone. Rispondo: "Figliuoli miei, andate con Dio, non state in pena, il canone non lo voglio". Questo è agitare le cristianità, lo non posso pretendere che quei disgraziati mi paghino il canone, ma allora il governo non deve pretendere da me che io gli paghi le tasse».

«E' più che giusto», dice Gianni.

«Poi c'è la questione della sfiducia. Bisogna essere sinceri. La gente è sfiduciata, perché dopo l'alluvione del '51 furono commesse molte ingiustizie. Conosco persone che avevano perduto cinque quintali di fagioli e che furono indennizzate con mille lire. Questo significa farsi belle del prossimo. Ecco perché la gente è scettica».

«Anche per questo esiste il comitato — osserva Gianni — a qualche altra persona istruita, per farsi fare le denunce. Ho detto che bisogna aiutare i nostri parlamentari che hanno dimostrato di voler sanare le nostre piaghe. E ho detto anche che questa città di tutti i calabresi è una cosa bella e santa che va coltivata con amore sincero».

«Avete fatto bene — dice Riga. — Domani il comitato si riunirà. Io avvertirò i compagni».

«E io l'accompagnerò. E' opportuno che venga anche lui». Ci alziamo e usciamo, lasciando don Pellegrini alle sue letture.

«E' un po' di pane rosso», dice don Pellegrini. «Il pane rosso», dice Riga, «è un po' di pane rosso». «E' un po' di pane rosso», dice don Pellegrini. «Il pane rosso», dice Riga, «è un po' di pane rosso».

«E' un po' di pane rosso», dice don Pellegrini. «Il pane rosso», dice Riga, «è un po' di pane rosso».

# UNA PREZIOSA AGGIUNTA ALLA MOSTRA MILANESE

## 11 nove quadri di Picasso giunti da Mosca in Italia

Eccezionale documentazione sul primo periodo di attività del grande pittore — Un capolavoro: il ritratto di Vollard — Menzogne e realtà — Duecentomila visitatori

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
MILANO, dicembre. — Da una settimana i nove quadri di Picasso giunti, come è noto, da Mosca sono esposti nelle sale del Palazzo Reale. I quadri, che fanno parte del primo periodo di produzione artistica di Picasso, rispondono alle seguenti denominazioni: «Il vecchio ebreo», del 1903, «La fanciulla sulla palla», del 1905, «La danza con i veli», del 1907, «Naturale morta con teschio», del 1907, «Tre donne», del 1908, «Dama con ventaglio», del 1909, «Ritratto di Ambroise Vollard» del 1910 e «Violino», del 1912.

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29



**Il pittore Cefaly**  
Riga vuol farci conoscere Andrea Cefaly, il pittore. Andiamo a trovarlo. C'è a Cortale, dove dormono, risatigliamente, quattro, due e cinque persone. In cucina ci sono due letti, per quattro persone.

In totale, sei famiglie vivono in tre vani. Gli uomini sono tutti al lavoro, o in cerca di un lavoro. A casa sono rimaste le donne e i bambini. Alle donne abbiamo chiesto tutte queste informazioni, che trascriviamo ora fedelmente i nomi dei capifamiglia sono: Domenico Cetraro, Paolo Pulli, Giuseppe Conti, Salvatore Passafiume, Pietro Vallone e Teresa Notaro, che è vedova. C'è poi un giovane, Michele Vitale, che è fidanzato con una ragazza delle figlie di Domenico Cetraro.

Dal governo, le sei famiglie, come del resto tutte le altre famiglie rimaste senza tetto a Cortale, non hanno ricevuto un soldo, né un chilogrammo di scapone, né un chilogrammo di farina. Gli uomini sono «giornatieri», cioè braccianti e possono guadagnare dalle 400 alle 500 lire al giorno, lavorando sulle terre altrui dall'alba al tramonto. Ma, sessante o settanta al massimo, rispondono le donne, ma Riga ci fa osservare che la cifra si avvicina più al sogno che alla realtà. Infatti, nessuno di noi capifamiglia riceve gli assegni familiari agricoli. Ciò significa che nessuno di essi raggiunge le 52 giornate lavorative annue.

Hanno altre entrate? Sì, la raccolta di frasche, fatta dalle donne e dai fanciulli più grandicelli, e la pesca delle anguille nel fiume. In mezza giornata, si può raccogliere un bel fascio di sterpi, da vendere per cento lire ad una delle famiglie abbienti del paese.

«Così mangerate, oggi?», chiediamo. Ci è pensato porre queste domande. Sappiamo di offendere il pudore che sempre i poveri hanno della propria povertà. Ma le donne capiscono la nostra intenzione e senza neppure rispondere, ci indicano con semplicità due pignate di terracotta sul focolare. Le pignate sono piene di fagioli.

«E nient'altro?»  
«E un po' di pane».

Ora proprio non riusciamo a comprendere come il pittore Andrea Cefaly non si accorga di queste cose. Ma forse non è colpa sua. A vederle troppo da vicino, certe cose, si finisce per non sentirle più il peso. Del resto, accade anche ad artisti assai più famosi di lui.

«Pane bianco o pane rosso?», chiediamo ancora. Il pane rosso è quello di granturco.

«Pane rosso».

Una donna si alza, ne va a

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29

«Il vecchio ebreo», è, senza dubbio, una delle opere più importanti del cosiddetto «periodo blu», che l'organizzazione della mostra non era riuscita fino ad ora a documentare esaurientemente. Appartengono al «periodo rosa», invece, i successivi quadri del 1905, mentre, degli ultimi, alcuni fanno parte del gruppo di opere di influsso cubista, specialmente per merito del «Ritratto di Vollard», un autentico capolavoro. Tutti i nove dipinti appartengono al Museo di Arte moderna occidentale di Mosca, museo fra i più importanti del mondo e forse il più ricco e rappresentativo di opere moderne occidentali. Basti dire che possiede 10 Renoir, 10 Van Gogh, 25 Cézanne, 9 Degas, 14 Bonnard, 29